

LE OPPORTUNITA' DELLA RIFORMA

Un patto tra lavoro e Welfare

di **Fabio Pammolli** e **Nicola C. Salerno**

La bozza sulla parità uomo-donna dell'età di pensionamento per i lavoratori pubblici, che il Governo ha trasmesso a Bruxelles, recepisce la sentenza della Corte di giustizia europea. A normativa invariata e in presenza degli "scalini", potrebbero non derivare risparmi di spesa rilevanti almeno per i prossimi tre anni. Ma alcuni aspetti della sentenza Ue implicano ricadute più vaste, di particolare rilievo per il dibattito su ammortizzatori e welfare.

Ci sono buone ragioni per ritenere che la sentenza abbia validità per tutte le pensioni di tipo previdenziale e non assistenziale. La Corte aveva già qualificato come retribuzione una pensione il cui diritto matura in virtù dell'attività di lavoro prestata e della relativa contribuzione, calcolata come percentuale di una retribuzione pensionabile o sulla base dei contributi versati e accumulati. Se così è, la parità uomo-donna sul mercato del lavoro è violata in presenza di qualunque differenziazione dei parametri di accesso alla quiescenza o delle regole di calcolo della pensione.

In altri termini, le pensioni a natura previdenziale rientrano nella sfera del diritto del lavoro, e il dispositivo della Corte coinvolge anche le pensioni di vecchiaia dei lavoratori privati e gli stessi coefficienti "Dini" di trasformazione del montante nazionale in rendita, oggi identici a fronte di aspettative di vita diverse tra maschi e femmine.

Per questo, tra le righe della sentenza si può leggere una prospettiva di riforma del nostro sistema pensionistico che risponde, oltre che a una logica del diritto, anche a una stringente logica economica.

I termini del problema sono noti. Le risorse che l'Italia dedica alle politiche per il lavoro sono inferiori alla media Ue-15 di oltre 0,8 punti percentuali di Pil. Nel nostro Paese manca un'assicurazione contro la disoccupazione rivolta a tutte le forze di lavoro. Il welfare è polarizzato attorno alla spesa per pensioni, cui dedica oltre 4 punti di Pil in più rispetto all'Ue.

Di fronte a questi dati a poco serve osservare che, in momenti difficili, le pensioni fungono da ammortizzatori sociali, perché questo non è vero per molti degli individui più a rischio, a cominciare dai parasubordinati o dai lavoratori a tempo determinato di 30-40 anni. Del resto, una rendita assegnata una volta per tutte non potrebbe comunque svolgere una funzione equivalente a quella di un assegno a termine vincolato all'impegno alla formazione e al reimpiego.

Per annullare il gap di anni di permanenza al lavoro rispetto all'Europa, i lavoratori italiani dovrebbero entrare in quiescenza o al compimento di 65 anni o con 40 anni di anzianità contributiva, senza differenze tra uomini e donne, come chiede la Corte di Giustizia Europea.

Se si realizzassero queste condizioni, nei prossimi tre anni si libererebbero risorse pari rispettivamente a 4,6, 9,2 e 13,1 miliardi di Euro. Ipotizzando una sostituzione al 70 per cento per un reddito medio netto mensile di 1.000-1.200 euro, le risorse disponibili nel 2009 sarebbero capienti per erogare prestazioni per 12 mesi a 450-500 mila individui che dovessero perdere il lavoro. Nel 2010 e nel 2011, le risorse coprirebbero una platea di beneficiari potenziali doppia rispetto al 2009.

È nel riequilibrio tra vita attiva e vita in quiescenza che è necessario ricercare la copertura per un moderno sistema di ammortizzatori sociali. È questa la via da percorrere se non si vogliono improvvisare soluzioni che, al più, potrebbero avere una valenza puramente finanziaria ma non identificerebbero una copertura strutturale. Chiedere più risorse per le politiche del lavoro si può, ma solo se le forze sociali condivideranno un nuovo patto, in cui si accetti un'assicurazione contro la disoccupazione rivolta a tutte le forze di lavoro. Il welfare è polarizzato attorno alla spesa per pensioni, cui dedica oltre 4 punti di Pil in più rispetto all'Ue.

welfare capaci di offrire servizi e tutele ai cittadini lungo tutto il ciclo di vita è necessario ripristinare proporzioni ormai perdute, a livello individuale e aggregato, tra generazione di risorse e godimento della pensione. Con due requisiti non facili da realizzare: promuovere l'allungamento delle carriere su base volontaria e non coercitiva, riscoprendo lo spirito originario della "Dini" e applicandolo, attraverso premi/abbattimenti, anche alle nuove pensioni retributive; Costruire, da subito, schemi capaci di responsabilizzare i beneficiari delle prestazioni per disoccupazione perché si impegnino alla formazione e al reimpiego.

I RISPARMI

Se si realizzassero tutte le condizioni richieste dalla Corte Ue nei prossimi tre anni si libererebbero 4,6, 9,2 e 13,1 miliardi

